

Alessandra Galbiati e Luigia Marturano

**L'odore delle emozioni.
Scene ai margini
*BORDER. Creature di confine***

Pensieri disordinati sul film di Ali Abbasi

(tratto dal racconto «Confine», in Muri di carta di John Ajvide Lindqvist)

Il *confine* è lo spazio in cui due entità si toccano. È una zona di contatto in cui le cose si mescolano e non risultano più chiare e distinte... nonostante l'intenzione di delimitare, i confini sono luoghi sfumati in cui si può mettere in dubbio la certezza delle *identità*...

...

Tina è una persona (*una donna?*) che lavora in un luogo di passaggio, un porto, e lei stessa *confina* in svariati modi e con diversi mondi... si sposta in continuazione tra *civiltà* e *selvaggità* (durante la giornata Tina lavora in città, in un luogo altamente tecnologico, ma la casa dove rientra ogni sera è immersa in un mondo di poche parole e pochi rumori umani);

... sta nello spazio tra *umanità* e *animalità* (le sue doti sono contemporaneamente superiori e inferiori a quelle umane); ... vive sul confine tra *salute* e *malattia* (Tina ha dei *superpoteri*, varie *cicatrici misteriose*, un *problema genetico* e una sorta di *difficoltà cognitiva*); ... il suo corpo ingloba e mescola i *generi* (è/sembra una donna ma ha un pene mentre Vore, che improvvisamente fa irruzione nella sua vita, – è il suo alter ego? Maschile? – partorisce uova/bambini); ... occupa lo spazio tra *realtà* e *immaginazione* (è una *troll*, un mostro - *brutto* umanoide che, secondo la mitologia nordica, vive nei boschi e ruba o scambia i bambin* nelle culle, ma nel contempo è vera, viva e reale, evidente come le sue vivissime emozioni); ... entra ed esce da uno spazio di *utilità* e *inutilità* stabilito dagli altr*; ... si muove nello spazio tra le *parole* e i *sensi* là dove le categorie partorite dal nostro *linguaggio* mostrano la loro inadeguatezza (nel film vengono dette 2300 parole in tutto. Praticamente *Border* è quasi muto... rumori, odori, sguardi, sapori, superfici avvincono e avvicinano molto di più della comunicazione verbale).

Tina, all'inizio del film, ci appare *addomesticata*, simile ai rottweiler del suo compagno scroccone Roland. Tina è come un cucciolo di lupo che ha sempre creduto di essere un cane.

Si è fatta educare dagli umani (*tuttavia* per loro è un'umana di "serie B") ma riesce a rintracciare se stessa (ricostruendo con fatica la storia della sua prima infanzia) e rincorre una possibile felicità appropriandosi – o riappropriandosi – di piaceri rimossi o dimenticati. Tina – nel *suo* percorso di liberazione che poi diventa anche *nostro* – non accetta di rinnegare la bellezza della sua *umanità* e decide di restare sul *confine*: vuole essere una *troll* (isolandosi ancor di più dalla *comunità umana*) ma non accetta la crudeltà vendicativa di Vore. Lei non vuole fare del male a nessuno.

La piccola comunità di troll nomadi della Finlandia, sopravvissuta allo sterminio, rintraccerà Tina e le spederà un regalo fantastico e per lei impensabile.

....

Abbiamo usato alcuni dei rari e radi dialoghi del film per cercare di raccontare le immagini,
i paesaggi, le atmosfere, le espressioni, i rumori, ...

....

Abbiamo diviso il film per temi/scene, come piccoli capitoli emozionali, per suggerire l'atmosfera di questo film che ci rende capaci di guardare (o meglio di intuire come potrebbe essere guardato) il mondo da un punto di vista non umano.

....

Il bosco. (Pare di sentire l'odore acre dell'alce e della volpe con cui Tina è in amicizia)

Cinguettii, fruscio di foglie smosse. Compare la volpe.

Si guardano. Annusano l'aria insieme. Fresco d'erba e di terra nei piedi.

La volpe la notte va spesso alla sua finestra. Tina s'intende con gli animali. Quando ancora non si vedono sa che stanno arrivando e stanno per attraversare la strada...

«Ehi...»
«Mmmm...»
Ride.

La casa di Tina è nel bosco, ci si arriva in automobile. In città invece ci sono il commissariato, la casa di riposo dove è ricoverato il padre di Tina, l'orfotrofio, il cimitero, i laboratori, gli appartamenti con i loro segreti, malvagi

o tranquilli. La città si difende con la cinta di mura che tiene *fuori*, con i controlli al porto. Al di là, nei boschi, ci sono le popolazioni in cammino, i nomadi, gli animali che si spostano in continuazione. Ci sono le apparizioni e gli incontri impreveduti.

L'inclusione. (Tina è un'umana marginale da sempre in lotta per farsi accettare e amare)

«*Ho annusato qualcosa in lui...*»

«*Spiegati meglio*»

«*Riesco a sentire certe cose...*»

riesco a sentire vergogna, colpa, rabbia e altre cose del genere.

Per poter essere accolti nella comunità umana, ben protetta dalle mura della città, bisogna poter barattare qualcosa del proprio corpo e conservarne le cicatrici. Tina ha un dono speciale, il suo lasciapassare per la comunità umana. Ma c'è un alto prezzo da pagare.

«*Una coda...*»

«*Si una coda... tagliata gettata via... povera piccola codina...*».

Chi è divers*, deve sapersi adattare alla nicchia dove gl* è consentito sopravvivere, negli spazi ai margini che può abitare e deve saper rinunciare a ciò che non potrà mai avere. Deve convivere con l'immagine negativa che gl* altr* gl* rimandano.

Prima che il papà, quasi demente, dimentichi del tutto la propria vita e quella di Tina, lei lo incalza per sapere la verità sul suo passato, sulle sue cicatrici e sul perché le abbiano sempre mentito.

«*Noi volevamo solo una bambina di cui prenderci cura...*».

Tina colma una mancanza.

Lo sfruttamento. (La storia intorno a cui si avvolge il film parla di pedofilia, di bambini rubati, di mostri annientati, di ospedali psichiatrici, di gare coi cani)

«*Gli umani sono dei parassiti che sfruttano tutto sulla terra per il loro divertimento... persino i loro stessi bambini...*»

l'intera razza umana è soltanto una piaga».

Costruiamo la distanza con chi pensiamo sia divers* per giustificarne lo sfruttamento. Il corpo del diverso è un *territorio* che si può colonizzare, che si svuota di senso proprio, in modo tale che possa essere riempito dai bisogni altrui. Le voci, le urla, gli abbaì, i pianti si propagano nel vuoto, non possono essere uditi. La distanza non permette incontri tra pari, solo sudditanza. Qualcun* occupa una posizione di potere e qualcuno subisce: cani ben ripuliti e rinvigoriti per mostre e combattimenti, piccoli corpi il cui pianto terrorizzato si perde nella puzza di sudore e vergogna, esseri le cui fattezze differenti consentono di imprigionarli e sperimentarli.

«Sono un mostro?»
«Smettila, tu sei perfetta!».

Il genere. (Vore ha una vagina e un utero e partorisce regolarmente degli pseudobambini. Tina ha un pene.

Il loro amore/accoppiamento è stupefacente, sguaiato, gioioso, anomalo, fantastico, come il paesaggio che li avvolge e entra in loro)

«Avresti dovuto perquisirlo tu l'amico...
per dirla in termini scientifici, lei o lui ha una vagina, non un pene...
è stato piuttosto imbarazzante».

Il *corpo eteronormato* è un territorio che deve essere certo. Se lo si attraversa, i suoi segreti non devono riservare sorprese. Strade, avvallamenti, picchi... anche i sentieri più impervi sono noti.

Ma tutti i corpi “appartengono” alla *norma* solo per approssimazione. L'orografia dei corpi è un immenso territorio sconosciuto, la cui cartografia è impossibile da disegnare.

«Che cosa è?»
«Te l'ho detto, è un hiisit... un uovo non fecondato»
«Ed è nato da te?»
«Sì, vengono fuori da me regolarmente».

I corpi di Tina e Vore non si inseriscono nella griglia di generi e sessualità eteronormata. Sono terreno di scambio di ruoli e funzioni organiche. Sono un terremoto, energia incontrollabile, inclassificabile. Sono troll, sono mostri, sono animali.

«Da piccola credevo di essere speciale... avevo tante idee su me stessa.
Alla fine ho capito che sono
un essere umano brutto, strano, con un difetto genetico».
«Un difetto genetico? Tu non hai nessun difetto».
«Il mio difetto è qui... ma non è il solo... dicono che sia molto raro».
«Se ti senti diversa dagli altri è perché forse sei migliore di loro...»
«Non devi dire questo. Non posso avere figli...»
«Non fidarti di quello che dicono gli umani!»

L'immaginario. (Tina e Vore non sono troll pelosi, giganteschi e puzzolenti ma ci regalano, con i loro corpi inquietanti – pocomenocheumani, pocopiùcheumani – una dimensione di mistero e magia)

«Chi sono io?»
«Sei una troll... come me!»

Ai confini con la realtà si affacciano le popolazioni che abitano i territori dell'immaginario. Le loro vicende parallele accompagnano da sempre il definirsi delle *culture reali*. Sono il serbatoio in cui ricacciare le paure per dare loro un volto, per affrontarle e sconfiggerle. Le popolazioni del territorio immaginario filtrano dal margine attraverso i sogni. Attraversano le muraglie poste a protezione delle città. Stanno in agguato vicino alle culle, nelle soffitte e negli armadi, sotto i letti e nelle cantine coi loro volti mostruosi, i loro poteri fuori *norma(lità)*.

Lungo le loro vie tracciamo le *nostre* vie di fuga, intravediamo i *nostri* spiragli di libertà. A volte l'immaginario è uno spazio vuoto dove ricacciare presenze reali scomode che sono riuscite a infilarsi nella nostra *safety zone*. Basta inventare il nome di una nuova paura, assegnarle una forma o un colore o una storia.

Border è storia umana e troll insieme. Tina e Vore forzano il *margine* tra umano e non umano, inceppando il meccanismo dell'animalizzazione. Nulla è così *strano* o *sbagliato* da non avere dignità. E dietro a Tina e Vore scorgiamo, oltre ai mostri e ai troll, le infinite schiere degli animali che popolano il mondo in modi a noi sconosciuti.

**Il bene e il male. (Vore conduce una lotta contro l'umanità.
Tina ama i bambin*.
La società umana mostra la sua cattiveria e il suo squallore)**

«*Mai sentito parlare di bimbi scambiati alla nascita?
Loro hanno preso noi... io prendo i loro bambini*»
«*E poi cosa ci fai?*»
«*Li vendo... perché devono soffrire come abbiamo sofferto noi!*»
«*Tu sei malato... tu sei malato!*»
«*Lo sarei se fossi un umano ma non lo sono, per fortuna...*».

Il territorio fra il *bene* e il *male* (o al di là – o al di qua – del bene e del male) si estende a perdita d’occhio. Le sue pietre, il suo fango, le acque precipitano da diverse sponde, trascinando ogni cosa.

È una regione in cui esalano i vapori delle sofferenze e delle ingiustizie le cui nuvole si condensano e si spezzano in improvvise schiarite. Venti sottili sollevano le maschere dei buoni e dei cattivi. Siamo sicur* che i cattivi siano cattivi?

«*Devi pensarci bene...*
la vita di un troll non è facile, è piena di pericoli, è molto faticosa...»
«*Ma può anche essere bella...*»
«*Sì, molto bella.*».

Se vuoi trovare i *troll* lascia che siano loro a trovare te...
